

domenica 23 settembre 2001

Italia

rUnità 13

La Lega vuole navi da guerra per fermare gli immigrati

E in tutto il Nord si raccolgono firme contro i nuovi ingressi

Carlo Brambilla

MILANO Nel giorno dell'«immigration day», ieri la Lega ha dispiegato quasi mille gazebo in tutto il Nord per raccogliere firme a sostegno della legge Bossi-Fini, il quotidiano la Padania plaude a un'operazione della Marina militare. La notizia non trova conferme, ma secondo il quotidiano leghista una nave da guerra italiana avrebbe fermato nel Mediterraneo una carretta del mare carica di clandestini diretti in Italia. Quando e dove sia avvenuto il contatto non è precisato, né di che nazionalità fossero i clandestini. Si dice solo che la «carretta del mare era fuori dalle acque territoriali italiane e con i motori rotti mentre nelle vicinanze stava stazionando un'altra imbarcazione, forse greca». Scrive l'organo della Lega: «Con determinata fermezza la nostra Marina militare avrebbe persuaso l'altra nave a prendere a rimorchio la carretta in avaria e a riportarla nel porto di partenza». Commento padanista: «Dunque fermare i clandestini si può e se ben si comincia...». Niente conferme ufficiali dell'operazio-

ne, tuttavia ieri il sottosegretario alla Difesa, Francesco Bosi (Ccd-Cdu), intervenendo a Portoferraio alla cerimonia in memoria dei 300 caduti del piroscafo «Andrea Sgarallino» avvenuta il 22 settembre 1943 di fronte alla baia di Nisporto, nell' Isola d'Elba, e alla intitolazione di un molo dedicato alle vittime, ha enfatizzato molto l'operato della Marina militare che «senza risparmio di energia - ha detto - esercita, unitamente agli altri compiti istituzionali, anche attività di controllo dell'immigrazione clandestina». Il senatore Bosi ha inoltre sottolineato come la recente disciplina approvata dal Governo fornirà la possibilità alle unità della Marina militare di ispezionare le navi che si sospetta utilizzate per il trasporto di clandestini. Sua conclusione: «Si tratta di una ulteriore conferma da parte della compagine governativa della volontà di azioni concrete nel rispetto dell'indirizzo chiaramente espresso dal corpo elettorale».

Intanto è iniziata la lunga maratona leghista dei gazebo contro l'immigrazione clandestina. Una maratona che si ripeterà per cinque week end consecutivi allo scopo di racco-

gliere un milione di firme a sostegno della legge Bossi-Fini. Ai cittadini è stata inoltre distribuita una cartolina con un appello da spedire alla Presidenza della Repubblica. Sulla cartolina, da una parte, si vede un fotomontaggio in bianco e nero raffigurante un ladro intento a scassinare un uscio con un piede di porco e un uomo con berretto e fazzoletto a coprire il volto che impugna una pistola. Sulla foto campeggia in rosso la scritta «basta»; sul retro il messaggio destinato a Ciampi per invocare l'urgenza della nuova normativa, con particolare riferimento all'espulsione immediata dei clandestini. Comunque tutta la campagna propagandistica della Lega si concentra soprattutto sulla questione della criminalità legata all'immigrazione clandestina. Per ora il teorema clandestini=terrorismo sembra rimanere sullo sfondo.

E proprio sulla nuova legge è tornato anche il ministro della Devoluzione e leader della Lega Umberto Bossi. In un comizio a Vigevano ha ribadito: «In Italia entra chi vogliamo noi, entra solo chi ha il contratto di lavoro». Il ministro ricordando che occorre che venga ap-

provata in fretta la nuova legge sull'immigrazione, che ha già ottenuto il sì dal consiglio dei ministri, ha aggiunto: «è una buona legge, aiutiamo i popoli bisognosi a casa loro. Tra l'altro noi siamo l'unico partito, in mezzo a tanti chiacchieroni, l'unico partito che attraverso l'associazionismo padano costruisce scuole e ospedali in Africa, ma anche in Romania, laddove c'è bisogno». Poi rivolto all'uditorio di una festa leghista ha ammonito: «Ma ricordatevi che il diritto all'immigrazione indiscriminata non esiste. Si aprono le porte a quelli che vogliamo e a quelli che possiamo, gli altri li aiutiamo a casa loro».

Quanto alle voci di una sanatoria per gli immigrati che già lavorano in Italia, sanatoria caldeggiata anche da An ed i moderati della Casa delle libertà, per ora viene esclusa. Lo ribadisce il ministro del Welfare, Roberto Maroni: «Le sanatorie, in genere, non sono una buona soluzione perché favoriscono chi ha violato la legge e puniscono chi l'ha rispettata». Insomma la maggioranza non si schioda, fa la faccia dura rinviando il problema al dibattito in Parlamento.



Minacce di stupro a Bolzaneto

Presentata una denuncia

GENOVA Una giovane fiorentina fermata durante le manifestazioni del G8 ha denunciato ieri alla procura di Genova di aver subito minacce di morte e di violenze sessuali alla caserma della polizia di Bolzaneto. Arianna Subri, 25 anni, accusa anche i carabinieri di averla fermata senza motivo, scrivendo falsamente sul verbale che lanciava pietre. La denuncia è stata presentata stamani dal legale della giovane, l'avvocato fiorentino Federico Micali. Subri, studentessa all'Accademia di Belle Arti, era stata fermata il 20 luglio vicino a piazza Alimonda. I militari le avrebbero spaccato la macchina fotografica, con la quale collaborava per Indymedia. Portata alla caserma di Bolzaneto, secondo il suo racconto sarebbe stata minacciata di morte e di violenze sessuali da carabinieri, poliziotti e agenti della penitenziaria. La giovane dice anche di aver visto alcuni fermati costretti a sfilare facendo il saluto fascista. Sono stati interrogati ieri, per circa tre ore, gli ultimi due capisquadra del nucleo sperimentale antisommossa del reparto mobile di Roma indagati per il blitz alla scuola Diaz. I due capisquadra hanno confermato ed ampliato quanto riferito nelle relazioni di servizio per il dirigente del reparto mobile, Vincenzo Canterini, anche lui indagato.

Musulmani: una comunità di 600mila anime

Perfettamente integrati in Italia, solo i bambini che frequentano le nostre scuole sono cinquantamila

Aumentano i matrimoni misti

TORINO Ogni anno in Italia si celebrano oltre 150 mila matrimoni misti e pure la discriminazione sociale nei loro confronti è ancora molto forte: l'allarme è stato lanciato a Torino da una serie di organizzazioni e di famiglie binazionali. Lamentano, soprattutto, la grande differenza legislativa tra i Paesi. «Il problema non è la vita coniugale - spiega Marina Merana, membro di Rafic (Ritrovo Accoglienza Famiglie Islamo Cristiane che assieme a Nova Famiglia e all'European Conference of Binational ha dato vita al convegno torinese) - come per qualunque coppia, il matrimonio risulta tanto più sereno quanto più si è capaci di stabilire prima delle regole comuni da condividere». I problemi maggiori arrivano dopo: mancano le convenzioni bilaterali tra gli Stati per riconoscere automaticamente i matrimoni e quindi i figli. «Un esempio è con il Marocco - continua Merana - dove la coppia è costretta a ripetere le nozze dopo averle già celebrate in Italia, con rito civile e tavola anche religiosa». Anche per il riconoscimento dei figli in alcuni Paesi ci sono forti difficoltà: in Marocco - sottolinea ancora Merana - la legge non contempla l'affiliazione naturale al di fuori del matrimonio.

Massimiliano Melilli

ROMA Solo in Italia, nell'Italia che fa parte del G8 e che si vanta d'aver un Governo di Destra e democratico, può accadere che un Uomo - Matteo Brigandì, siciliano come chi scrive, avvocato e consigliere della Lega alla Regione Piemonte - possa ergersi a Giudice Supremo, formulare un altro Manifesto della Razza e pronunciare una condanna senz'appello contro i musulmani, lanciando una campagna di discriminazione religiosa senza precedenti. Con un proclama: «Gli immigrati di religione islamica possono entrare in Italia solo dopo che si sono esaurite le domande da parte di soggetti di altre religioni, a partire dai cattolici o comunque cristiani». È un caso di discriminazione razziale, religiosa e sociale. Di più. Questa crociata è già diventata una crociata contro noi stessi e spiegherò i tanti perché, tra un attimo.

L'Islam italiano è un mondo che seppure con talune diversità culturali, fa ormai parte, a pieno titolo, della vita del nostro Paese. Oggi, ognuno di noi, incontra le donne coi veli che conversano nei negozi o fuori dalle moschee, i bambini che vanno a scuola con i nostri bambini e piegano il loro «chador». E poi ci sono muratori, contadini, medi-

ci, impiegati, insegnanti, scienziati, scrittori. E' vero. Ci sono anche cittadini che delinquono, pusher o ladri, sfruttatori di prostitute o chi, in odore di terrorismo, simpatizza della guerra santa. Ma è una parte, soltanto la minima parte. Il «bubbone» che ogni comunità sana si porta dentro. Ed è sul «dentro» di questa comunità che è utile ragionare.

Oggi in Italia vivono regolarmente 600.000 cittadini musulmani provenienti da 27 Paesi diversi. Sono 50.000 gli islamici iscritti nelle nostre scuole statali (quasi 20.000 solo alle elementari). Ogni anno, almeno cinque, seimila universitari musulmani si laureano nei nostri atenei. L'Islam che vive in Italia è figlio di una comunità sociologicamente bambina, con poco più di dieci anni di vita ma con variegato animismo culturale al suo interno. Un dato è particolarmente significativo: gli italiani convertiti a Maometto sono circa 15.000. Il nostro Paese ospita anche 130 luoghi di culto, magazzini o locali diventati moschee ufficiali con tanto di imam, regolamento e orario delle preghiere e 123, tra centri di cultura e associazioni varie, periodicamente sottoposti a controlli dalle nostre autorità di Polizia. Fino ad oggi, questi centri culturali non hanno ospitato Osama bin Laden.

Di sicuro, quella islamica in

Italia, è una comunità che cresce. Ogni donna, messa al mondo in media, due-tre bambini, il doppio delle mamme d'Italia. Nei prossimi dieci anni, non è escluso che i musulmani rappresentino almeno il 15% della popolazione made in Italy. Assioma centrale, per un musulmano, è la fede. In ogni luogo e in ogni società. Di riflesso, la prima necessità di un musulmano che arrivi da noi, è una moschea. Meglio. Una di quelle stanze, garage o magazzini che, esposti a sud verso la Mecca, con qualche tappeto per terra e un po' di scritte in arabo alle pareti, diventano una moschea. In Italia le moschee vere e proprie, cioè con la cupola e il minareto, sono tre: Roma, progettata da Paolo Portoghesi e consegnata nel 1995, è la più grande d'Europa; Milano e Catania. A questa realtà ufficiale, vanno aggiunti almeno 100-150 luoghi di preghiera non dichiarati all'Ucoi, l'Unione delle comunità islamiche in Italia, tutti luoghi attivi. La massima concentrazione di questi luoghi di culto è in Lombardia (17), Emilia Romagna (13) e Piemonte (12). Non è sufficiente. Il 47 per cento dei musulmani che vivono in Italia, al primo posto nella lista dei desideri, mette proprio una moschea.

Recentemente, le diverse comunità musulmane trapiantate

in Italia, hanno raggiunto un importante risultato. E' nato il Consiglio islamico d'Italia, una sorta di governo islamico dove sono confluite le tre più importanti realtà attive nel Paese: l'Ucoi, il Centro culturale islamico (che gestisce la moschea della capitale) e il Coreis che segue capillarmente gli italiani convertiti a Maometto. Primo compito del Consiglio è la stesura di una bozza di accordo con lo Stato italiano che preveda alcuni punti fermi: l'insediamento del Corano a scuola o, in alternativa, la nascita di scuole musulmane parificate a quelle italiane; il diritto delle donne di essere fotografate col velo nei documenti d'identità; settori a parte nei cimiteri; un permesso dal lavoro per andare in pellegrinaggio; il venerdì festivo e il diritto di celebrare matrimoni civili secondo il rito islamico.

Un augurio, infine. Che gli italiani, non debbano mai dover scegliere tra il rapporto che seppure con mille difficoltà hanno costruito con i migranti (compreso i musulmani) e le discriminazioni razziali che vuole una parte di questo Governo. Per un motivo. Che ci ricorda José Manuel Fayardo, lo scrittore. Così. «La cosa più difficile nella vita è poter scegliere, perché la maggior parte delle volte, gli eventi si verificano in un modo tale che non ci resta che farcene carico».

Gasparri chiede di togliere le scorte a tutti i magistrati

Il ministro: auto blu solo per le alte cariche

ROMA «Con le scorte si è esagerato». Lo dice il ministro delle Comunicazioni, Maurizio Gasparri di An, secondo il quale le scorte devono essere riservate solo alle più alte cariche dello Stato e ad alcuni ministri. «Ci rifletta la Boccassini e ci rifletta anche Violante». Ma la circolare che il ministro dell'Interno Claudio Scajola ha fatto diffondere nei giorni scorsi sulla riduzione delle scorte, ha provocato già una serie di polemiche. Protestano dai magistrati e dall'opposizione. «Tutto ciò - denuncia il senatore verde Fiorello Cortiana - è scandaloso e preoccupante, anche perché espone i magistrati più combattivi come possibili bersagli».

Protesta anche Giovanni Berlinguer, uno dei tre candidati alla guida dei Ds. «La circolare sulle scorte - dice - ha dell'incredibile. Si toglie al pm Boccassini e la si dà a Taormina, che è sottosegretario del governo, ma pure avvocato di mafiosi. Per non parlare del ministro Lunardi che apre legalmente la via alla mafia. In sostanza, si sta verificando un'inversione di rotta rispetto al passato».

E i magistrati, dal canto loro, sono allarmati. Il timore diffuso è che il taglio nella tutela possa mettere in pericolo l'incolumità di giudici e pm, soprattutto di quelli più esposti nella lotta alla criminalità organizzata e al terrorismo. Nessuna mobilitazione è comunque prevista per ora; nella prossima settimana

ma però la giunta dell'Anm si riunirà per affrontare la questione e decidere eventualmente «le iniziative più opportune» da intraprendere, come rende noto il presidente del «sindacato delle toghe», Giuseppe Genmaro. E il caso finirà quasi certamente all'attenzione della Commissione sulla criminalità organizzata del Csm. Un intervento sollecito del Csm viene auspicato da Nello Rossi, togato di Magistratura democratica, che è tra i più preoccupati sugli effetti di questo taglio: «circa un anno fa - sottolinea - vi è già stata una consistente riduzione degli agenti impiegati nei servizi di scorta a magistrati. Così che ulteriori restrizioni rischiano di lasciare insostenibile esposti a violenze e vendette pubblici ministeri e giudici che, per fare il loro lavoro, si sono guadagnati molti nemici tra le file della criminalità organizzata e comune. Se poi si giungerà (come preannunciato dalla stampa) alla soppressione di ogni protezione per magistrati come Gherardo Colombo e Francesco Greco -, da sempre titolari di processi rischiosi, o nella riduzione della protezione per la dott.ssa Ilda Boccassini, sarà difficile sostenere che si è di fronte ad una razionalizzazione. Si tratterebbe di un grave errore di valutazione compiuto da parte di chi pretende di ignorare che tali magistrati sono esposti, a volte da una intera vita, ad un rischio professionale elevatissimo».

Unità ONLINE
www.unita.it

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

Le famiglie Colitti e Lams partecipano la scomparsa il 21 settembre 2001 dell'adorata

MARIE TERESA

Le esequie si svolgeranno a Roma alle ore 11 di martedì 25 settembre presso il cimitero inglese di Roma, via Caio Cestio 6.

Anniversario BELLETTI EUGENIO

Lo ricordano la figlia e il genero.

Budrio (Bo), 23 settembre 2001

Anniversario RIZZOLI RENATO

Lo ricordano sempre con affetto moglie e figlia unitamente a Ida Cavazza (mamma e nonna).

Budrio (Bo), 23 settembre 2001

24-9-2000 24-9-2001

Gianna, Giorgio e Silvia ricordano il loro meraviglioso marito e papà il compagno

Dott. BEPPE LEGGIERO

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

PK publikompass

Lunedì-Venerdì ore	9.00 - 13.00
	14.00 - 18.00
Sabato ore	9.00 - 12.00

Per la pubblicità su **Unità**

PK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.24.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLIGNA, via del Borgo di San Pietro 85/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Carvino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Malta 106, Tel. 0931.709111
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

PUCCINI
theater OFF florence

ideato da Sergio Staino DIRETTORE ARTISTICO: CLAUDIO RISIO
Teatro stabile della satira e della contaminazione dei generi

Stagione Teatrale 2001/2002

**alessandro benvenuti danielle luttazzi
balasso maurizio crozza laura curino
francesca reggiani alessandro haber
athina cenci anna meacci mario scaccia
angela finocchiaro neri marcoro vito
ale&franz gabriele cirilli giobbe covatta
ennio marchetto dodi conti katia beni**

----- info e preventande abbonamenti

teatro puccini via delle cascate 41 50144 Firenze
www.teatropuccini.it 055.362067 lun-sab (16-19.30) sab (10-13)

box office 055.210804 lun-ven (10-19.30) sab (10-13)
circuitto regionale box office - www.boxoffice.it